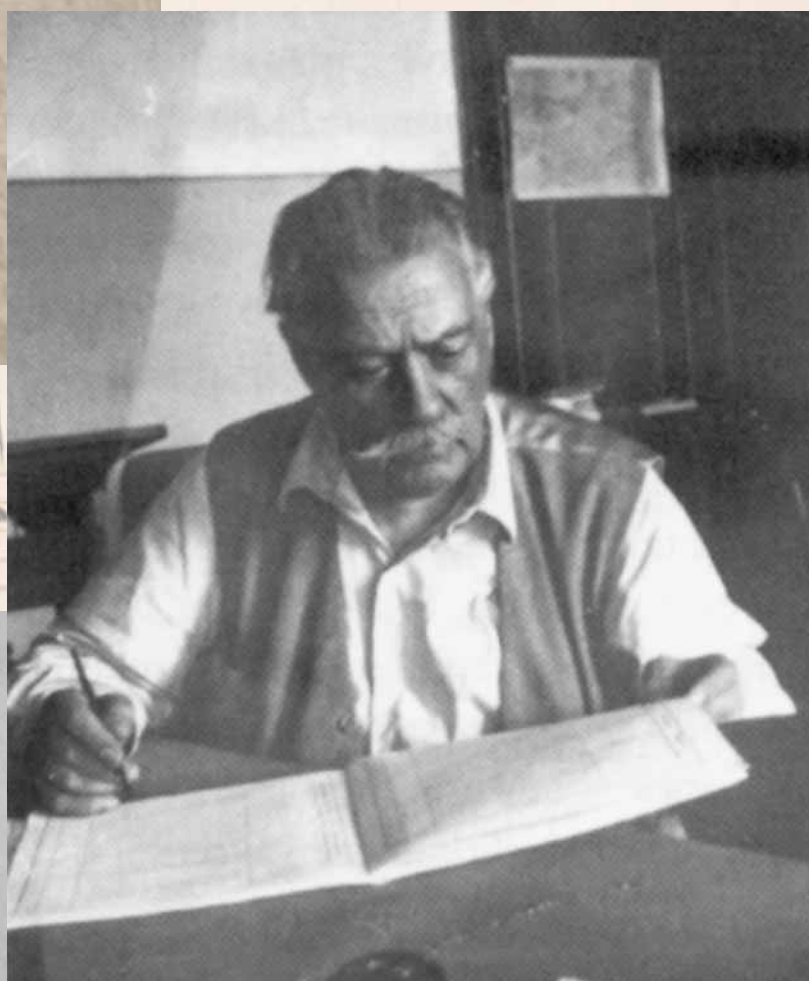


Centro per la conservazione e la valorizzazione
delle tradizioni popolari - Borgo San Rocco

Emil Komel

Compositore goriziano e maestro
del coro di S. Rocco
dal 1902 al 1948



Emil Komel

**“Si podaresin
fa quatri bocons!”**



La corale del Borgo e i suoi spartiti

mercoledì 4 agosto 2010 ore 18

**inaugurazione della mostra e presentazione della pubblicazione
dedicata al maestro Emil Komel**

sabato 14 agosto 2010 ore 18

**il prof. Alessandro Arbo ricorderà
la figura del maestro E. Komel**

Sala “Incontro” della parrocchia di San Rocco



**La mostra rimarrà aperta
fino al 16 agosto
dalle 20.00 alle 23.00**

EMIL KOMEL, MAESTRO GORIZIANO

La vita dedicata alla musica ed alla sua città

“Ancora oggi lo vedo: passo tranquillo, testa rivolta in avanti, capelli lunghi e folti, d’inverno avvolto nel cappotto (...) E’ stato un buon maestro, un maestro amorevole. Si percepiva che la musica era il suo elemento vitale.

Era modesto, schivo e non si metteva mai in mostra. Probabilmente accadeva pure di rado che fosse soddisfatto del proprio lavoro. Questa è la ragione per cui una gran parte delle sue composizioni non è stata pubblicata. (...)

In particolare io ammiravo la sua padronanza dell’armonia, la sua conoscenza di innumerevoli accordi e di un numero infinito di combinazioni di accordi: questo era il campo dove lui si sentiva come a casa sua, nel suo elemento, e ne traeva un visibile godimento.

Era alquanto lontano dai moduli compositivi contemporanei, così vicino alla sensibilità e al gusto popolari. Si ha come l’impressione che volesse tenere a freno i propri impulsi creativi per essere vicino ai direttori di coro ed ai coristi e svolgere così più efficacemente la propria missione artistica, quella a favore della sua comunità e, per quanto riguarda l’attività in chiesa, anche religiosa.”

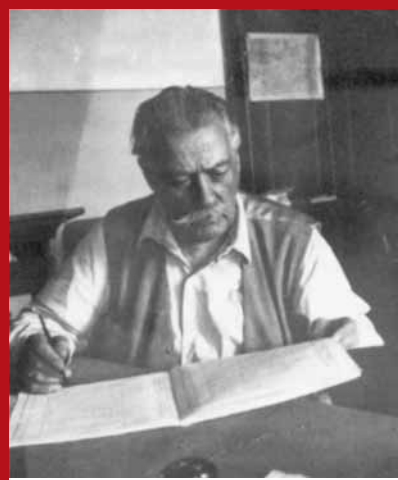
Sono parole con le quali Zorko Harej (1921-2010), compositore e musicista triestino di radici goriziane, ricorda il maestro Emil Komel in due diversi scritti.

Apprezzato direttore di coro, organista famoso per i suoi concerti improvvisati post missam, compositore impegnato, musicista *senza se e senza ma*, come è oggi d’uso dire, ha vissuto per la musica e ha scelto di fare della musica vocazione e mestiere, dedicandole il suo tempo libero, ogni attimo, in una parola tutta la vita. E’ stato per ben sei decenni uno dei protagonisti della Gorizia musicale.

Carattere gentile e tranquillo, personalità marcata, lontano dagli intrighi politici e politico-musicali, fare bonario, parola rassicurante e non affettata, humor intelligente. La sua personalità di artista si manifestava già nell’aspetto, il volto dai lineamenti statuari, una figura che rimaneva scolpita nella memoria. Così lo ricordano i contemporanei. Emil Komel è stato anche un personaggio tipicamente goriziano. Rappresentante di quella gorizianità di cui oggi si ha spesso nostalgia, legata alla Mitteleuropa ed alla via che questa ha saputo inventare per rapportarsi ad un mondo fatto di diversità e complementarietà. Un Centroeuropa che anche nel suo periodo di maggiore decadenza è riuscito a produrre genialità che ammiriamo, leggiamo o ascoltiamo ancora oggi. A Gorizia Komel vi ha vissuto, toccando in prima persona le diverse pagine del suo difficile Novecento. Decenni intrisi di storia e storie anche musicali che hanno visto periodi diversamente fortunati, sempre condivisi con la sua città, che lasciò solo per gli studi a Vienna e da soldato durante la Grande guerra.



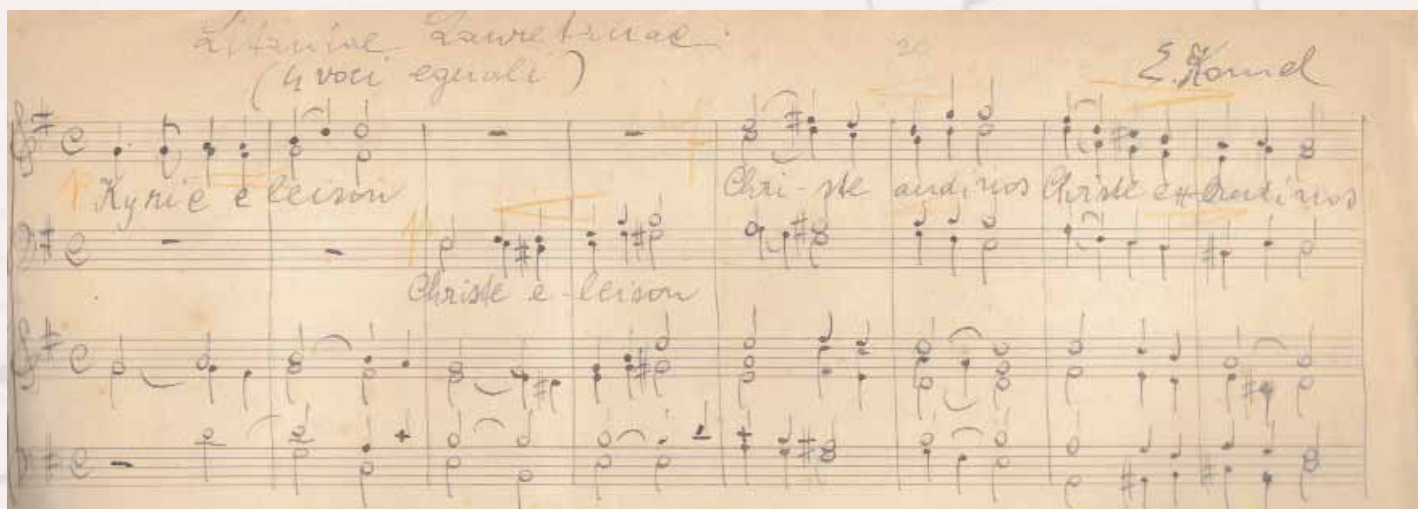
Emil Komel con i genitori



Il giorno 14 agosto, 50° anniversario della morte, il maestro Emil Komel sarà ricordato dal prof. **Alessandro Arbo nella sala “Incontro” alle ore 18. Seguirà la celebrazione liturgica nella chiesa parrocchiale accompagnata dal coro dei docenti della scuola di musica a lui dedicata.**

Il nome del maestro Komel è legato a diverse realtà del Goriziano, il Goriziano inteso nei suoi confini storici e non politici, ben più ampi di quelli disegnati dalla “linea bianca” del secondo dopoguerra.

Emil Komel nasce nella Gorizia dell’ultimo quarto del 19° secolo. Il padre, Mihael, maestro, musicista e compositore, era originario di Salcano, aveva insegnato a Šembid (oggi Podnanos), poi come maestro privato al castello di Podbrje nella valle del Vipacco. Qui conobbe la figlia di casa, Albina von Schwitzhofen, una nobile proprietaria terriera. La loro unione non fu accolta di buon grado dalla famiglia di lei, i Komel lasciarono il paese, vissero in diverse città per arrivare a Gorizia, dove il 14 febbraio 1875 nasce l’ultimo di nove figli, Emil. A Gorizia il padre Mihael insegnava, ma soprattutto accompagnava con l’organo le funzioni nelle chiese di Sant’Antonio e Sant’Ignazio. Ben presto avvicinò all’armonio e poi all’organo il figlio Emil, che da subito mostrò grande talento per la musica. Ad appena otto anni sostituiva il padre durante le messe. Lo stretto legame con l’organo durò tutta la vita, come anche quello con la chiesa di Sant’Ignazio, quasi una seconda casa: organista ufficiale dal 1927 e direttore dei cori, sloveno ed italiano fino al 1951, negli ultimi anni solo di quello sloveno. Emil Komel trascorse l’infanzia al castello di Podbrje, frequentò i primi due anni di scuola elementare a Šembid, per proseguire gli studi a Gorizia, dove si iscrisse al ginnasio ed alla Realschule (1885-93).



Dopo la maturità si lasciò convincere dai genitori e proseguì gli studi a Vienna alla Scuola Agraria di Klosterneuburg. Il padre era ben conscio della caducità del mestiere di musicista e volle garantire al figlio un’esistenza economicamente stabile dandogli l’istruzione necessaria per curare i possedimenti della madre. Ma vinse la musica, nell’animo gli risuonavano solo accordi e melodie. Emil Komel si iscrisse al conservatorio di Vienna, lasciò gli studi di agronomia per dedicarsi a quelli musicali, soprattutto alla composizione. Nel 1895 conseguì il diploma e tornò per un breve periodo a Gorizia. Una borsa di studio gli consentì di continuare gli studi, non a Praga o a Lipsia come avrebbe voluto, ma a Roma (1896). Nel 1901 si diplomò in canto corale gregoriano all’Accademia di Santa Cecilia. Tra i suoi compagni di studi vi era Lorenzo Perosi, a Roma conobbe anche Pietro Mascagni. Nel 1902 superò l’esame di Stato a Vienna e tornò definitivamente a Gorizia.

Da allora in poi e per sei decenni si dedicò a tutto quello che era musica nella sua città. Fu insegnante di pianoforte, canto, armonia, organo, maestro di coro, compositore, organista, collaudatore d’organo, pianista, direttore d’orchestra, pedagogo, organizzatore e pubblicista.

Il nome di Komel insegnante è legato all’istituto di musica del **Pevsko in glasbeno društvo - Società di canto e musica (1901-1954)**, che nasce a Gorizia nel 1901 in seno alla cerchia liberale della comunità slovena rappresentata da Henrik Tuma. Nel 1904 la scuola si trasferisce al Trgovski



Il corpo docente delle Magistrali slovene a Gorizia nei primi anni del secondo dopoguerra. Tra loro quattro insegnanti che collaborano con la Orglarska šola (Scuola per organisti in Piazzutta). In piedi da sinistra prof. D. Butkovič, prof. E. Komel, dott. K. Humar (ultimo). Seduta, seconda da sinistra, è la prof.ssa I. Hrovatin.

dom, l'imponente edificio di Max Fabiani in Corso Verdi, la direzione viene assunta dal maestro ceco Josip Michl, allievo di Dvorak. Nel 1910 gli allievi sono 120, apprezzati sono i saggi pubblici di fine anno e l'intensa attività concertistica. Emil Komel è insegnante di pianoforte ed armonia e direttore dei cori maschile e femminile. Nel 1914 il coro della Società raggiunge un tale livello artistico da essere secondo solo a quello della Glasbena matica di Lubiana. L'attività del sodalizio, ricca ed articolata, viene interrotta dalla Grande guerra.

L'insegnamento lega il nome del maestro anche ad altre realtà goriziane, dai conventi delle Madri Orsoline e delle Notredame (per le allieve scriveva anche brani musicali), al Seminario Minore ed al Seminario Centrale, dall'Alojzijevišče (Collegio Aloisiano) di via Don Bosco al Ginnasio sloveno aperto dagli anticomunisti sloveni sotto l'amministrazione tedesca (1944/45). A settimane alterne il sabato e la domenica si recava fino ad Idrija, dove lo attendeva un gruppo di giovani per le lezioni di pianoforte, organo e canto.

Il maestro Komel, che nel 1910 si era sposato con Helena Cej, indossò nel 1914 l'uniforme dell'esercito austriaco e trascorse alcuni mesi in Bosnia, Serbia e Tirolo. Ottenne il grado di ufficiale senza prendere parte attiva ai combattimenti. Finita la guerra tornò in una Gorizia distrutta e all'età di 45 anni assunse la direzione della scuola del Pevsko in glasbeno društvo continuando ad insegnare pianoforte, teoria ed armonia e dirigendo il coro. Fu però impossibile tornare ai livelli di un tempo. Nel 1922 la scuola fece ritorno al Trgovski dom, ma non vi fu pace; cominciarono le violenze ed i vandalismi del regime fascista, che nel 1927 soppresse tutte le istituzioni culturali slovene, mentre il Trgovski dom venne devastato da 200 squadristi il 4 novembre del 1926. Tra le fiamme bruciarono l'archivio della scuola e diverse composizioni di Komel. In seguito l'edificio venne alienato e trasformato in Casa del fascio.

Emil Komel allora si chiuse nella sua casa di riva Piazzutta n. 5 dedicandosi alla composizione ed alle lezioni private, che per lungo tempo rappresentarono l'unica sua fonte di sostentamento. Nel secondo dopoguerra Gorizia è una città spenta, musicalmente svuotata di idee e persone. Ad un gruppo di musicisti goriziani attivi già negli anni Venti e tra i quali vi è anche Emil Komel si deve nel 1946 la rinascita dell'attività del Pevsko in glasbeno društvo in un edificio in piazza De Amicis; tra i 134 allievi c'è anche Anton Nanut, futuro direttore d'orchestra. Ma dopo pochi anni, nel 1954, la scuola chiude.

Nel mentre Emil Komel ottiene all'età di 63 anni il primo impiego pubblico come insegnante di canto alle Magistrali slovene, dove insegna fino al 1951.

L'ultima parte della sua vita è legata a riva Piazzutta. Quasi di fronte a casa sua, al n. 18, comincia a crescere un nuovo centro musicale legato alla realtà cattolica slovena, a cui da slancio l'opera del sacerdote Mirko Filej. Nel 1953 nasce la scuola per organisti a cui aderisce anche l'ormai anziano maestro.

Da questo nucleo si svilupperà il centro musicale che dal 1988 porta il nome del musicista goriziano e che ha oggi la propria sede in viale XX settembre nel complesso del Kulturni center Lojze Bratuž. Emil Komel muore a Gorizia dopo una breve malattia il 14 agosto 1960 all'età di 86 anni. Ai funerali nella chiesa di Sant'Ignazio partecipa una folla di amici, conoscenti ed estimatori. Un complesso corale, formato da elementi di diverse parrocchie urbane, accompagna le esequie. Emil Komel riposa al cimitero centrale di Gorizia.



Emil Komel tra i convenuti alla prima messa del sacerdote Bogomil Breclj nel 1950 (seduto al centro). Tra loro Viktor Prašnik (terzultimo in seconda fila dietro).



Emil Komel (primo a sinistra) in allegra compagnia dei colleghi - insegnanti alla fine dell'anno scolastico (giugno 1950).

Il maestro goriziano ebbe due figlie, la primogenita Pavlina (1911-1999) seguì le orme del padre e nel secondo dopoguerra diresse per decenni diversi gruppi corali soprattutto sloveni spaziando dal Collio a Ronchi, da Gorizia al Carso goriziano. La secondogenita Hela (1913-1988) rimase segnata anche nel fisico dalla tragica esperienza della deportazione. Le sorelle Pavlina e Hela Komel sopravvissero alla devastante esperienza dei campi di concentramento di Auschwitz, Birkenau e Ravensbrueck.

Dopo la morte di Seghizzi (1873-1933) Komel è il musicista più impegnato **nei cori goriziani**. Questa attività, svolta tra i gruppi legati soprattutto alle chiese cittadine ed alle funzioni religiose, rappresenta parte integrante della sua biografia. Un impegno iniziato nel 1895 a Vrtojba quando istruì il coro del paese per la celebrazione di un anniversario; un compito assolto in modo tanto egregio da diventare famoso e personalità di riferimento per diverse realtà da Piuma a S. Andrea, Piedimonte, Piazzutta, San Rocco, dalla chiesa dei Cappuccini al Sacro Cuore. Emil Komel fu organista e direttore di gruppi sloveni, italiani e friulani, dal suo contatto diretto con i coristi nacquero brani, scritti appositamente per loro.

La storia di **Komel compositore** è fortemente segnata dall'ambiente al quale dedicò la sua vita. Gorizia aveva bisogno di un musicista che si dedicasse con impegno alle diverse realtà presenti in città. Scegliere questo ruolo significava mettere in secondo piano l'affermazione professionale, le ambizioni di musicista ed il confronto con il contemporaneo per rispondere alle esigenze del mondo musicale che lo circondava. Komel componeva per le persone del suo tempo, ricercando la semplicità, adattandosi alle potenzialità locali.

Tra le sue opere si contano diverse centinaia di componimenti (circa 300), anche se è un numero che azzardiamo, poichè molti restano ancora oggi sparsi in diverse chiese del Goriziano, negli archivi parrocchiali, di direttori di coro, organisti ed allievi goriziani, sia in Italia che in Slovenia.

L'asse intorno al quale gravita la sua produzione è costituito dalle forme musicali vocali, per cori giovanili, femminili, maschili e misti, dalla musica profana a quella sacra con messe, inni, offertori, graduali. Ma vi sono anche pezzi per organo e pianoforte, cantate, musica scenica. L'unica composizione per orchestra è la suite sinfonica *Obisk pri Vodopivcu* (Visita a Vodopivec) del 1940.

La maggior parte delle sue opere vide la luce nel periodo tra le due guerre e fu scritta su commissione. I primi componimenti sono dedicati all'organo, lo strumento che gli aprì le porte al mondo della musica ed al quale restò fedele fino agli ultimi giorni.

Komel era maestro di organo, organista e organaro. Nel 1930 ottenne dall'arcivescovo Sedej anche la qualifica di collaudatore arcivescovile d'organo. In poco meno di 15 anni collaudò gli organi di 31 chiese dell'arcidiocesi, da Prvačina a Bilje e Dornberk, Duino, Deskle, Salcano, Avče, Aidussina, Drežnica, Tolmino.

Emil Komel si cimentò anche nella teoria musicale. Nel 1934 uscì a Gorizia, edito dalla Libreria cattolica, il suo testo **Harmonija (Armonia)**, rivolto a direttori di coro e organisti. Il testo venne subito sequestrato e ne restano poche copie, mentre gli altri due volumi, dedicati al contrappunto, non videro mai la luce.

Emil Komel ha vissuto tre Gorizie, quella della fioritura, la distruzione delle guerre e del fascismo, la marginalità del secondo dopoguerra.

Venne criticato per la sua religiosità, per l'essere vicino ai partigiani, per l'essere musicalmente conservatore e per molte altre cose. Ma lui seppe sopportare tutte le tempeste del Novecento continuando ad amare la sua città, senza mai entrare nelle polemiche fomentate da altri.

Ultimo di una generazione che vide e rese possibile lo straordinario sviluppo culturale di una Gorizia, che scelte di altri hanno ridotto all'impotenza di oggi.

Emil Komel, un vecchio maestro goriziano, seduto al caffè Bratuž di via Mameli con un caffè o un bicchiere di vino intento a leggere giornali sloveni, italiani e tedeschi.

Da L'IDEA DEL POPOLO

Settimanale Cattolico Goriziano del 23 giugno 1940

INAUGURAZIONE DEL NUOVO ORGANO DI S. ROCCO

“Domenica 9 giugno fu per la parrocchia di San Rocco una giornata di vero tripudio. La chiesa possedeva finalmente l'organo, il sogno accarezzato da sì lungo tempo, era divenuto realtà.

Per l'occasione venne eseguita magistralmente la Messa in hon. S. Francisci dello Zuccoli dal numeroso e bravo coro di S. Rocco, sotto l'abile bacchetta del maestro Komel ed accompagnata all'organo con delicato senso d'arte del Prof. don Toniutti...”

IL RESTAURO DELL'ARCHIVIO DELLA CANTORIA

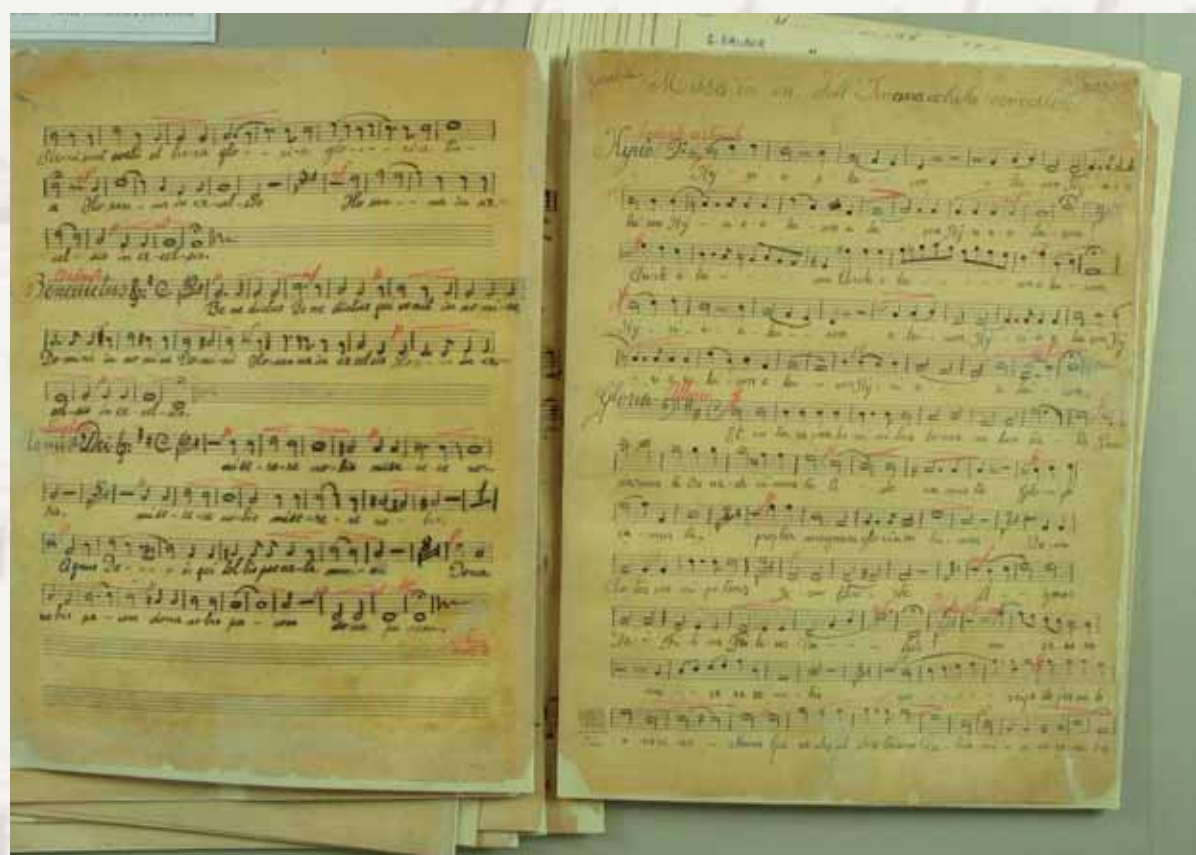
La storia della corale attraverso i suoi spartiti

L'archivio della Corale necessitava di un restauro conservativo che consentisse di mantenere in modo idoneo i tanti spartiti manoscritti esistenti che strato su strato dimostrano una straordinaria continuità, un vincolo naturale e necessario che rende quell'insieme eterogeneo di carte un archivio musicale a tutti gli effetti. La questione è stata sollevata più volte nell'arco degli ultimi due decenni, scriveva il prof. Alessandro Arbo nel 1992, proprio nel Boro San Roc n 3 a pag. 93, "Partiture, fogli sparsi, spartiti ricopiati da mani più o meno esperte su tre ripiani, in tanta polvere nera, quasi fuliggine. Il tempo sembra essere scivolato su quegli scaffali come un vento di bufera, con i suoi caotici spostamenti. C'è musica italiana, tedesca, slovena. Sono le messe e mottetti che si cantavano in quest'angolo di confine, la storia a cui appartengono è un passato relativamente prossimo, quello che separa le due guerre, del periodo precedente non sono rimaste tracce. La chiesa di San Rocco ha lasciato sotto le granate la sua eredità dei tempi asburgici e di chissà quale altro passato più remoto". Sono immagini molto efficaci quelle di Arbo e proprio nel 2005, dopo la presentazione del volume *Musica e sentimento religioso; la corale del Borgo e la sua storia* di Vanni Feresin e Laura Madriz Macuzzi, edito dal Centro per le Tradizioni, con relativa mostra degli spartiti manoscritti, si è fatta chiara la necessità di operare un restauro che andasse nella direzione della conservazione ma soprattutto della valorizzazione di un patrimonio che appartiene a tutta la collettività borghigiana.

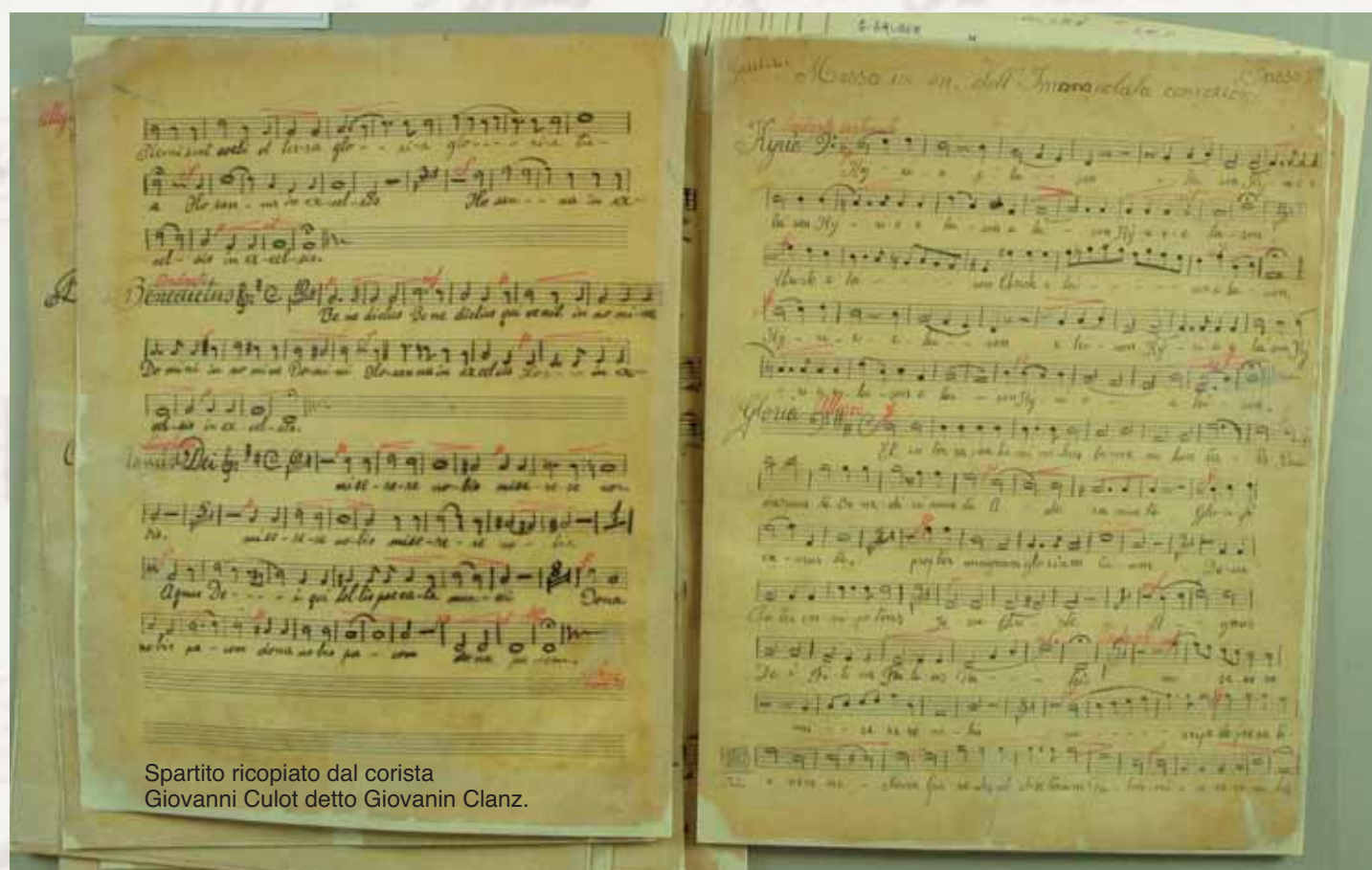


Gli spartiti conservati restano un mirabile e straordinario esempio dell'attaccamento dei cantori al Borgo di origine, nonché arricchiscono la cultura musicale cittadina poiché non è ritrovabile in nessun'altra cantoria goriziana un patrimonio così singolare. Scrive monsignor Ruggero Dipiazza nella prefazione al volume "sono preso da un sentimento di rimpianto e di riconoscenza, rimpianto per i tanti amici che ci sono passati innanzi e riconoscenza per il dono di tante ore strappate al riposo. Tante volte mi chiedo ammirato quanta fatica sarà costata ai nostri cari cantori doversi cambiare dopo cena per prove lunghe e laboriose, ripassare la Prima Pontificalis, il Jesu dulcis memoria o l'altissima "Cerviana" del Perosi e, per di più, sentirle dal maestro mai abbastanza soddisfatto". Molti coristi, fra tutti è necessario citare Giovanni Culot detto Clanz, dopo il lavoro nei campi, si dedicavano alla ricopiatura attenta e precisa dei vari mottetti e delle messe (sia le parti per il coro che quelle per l'organo), realizzando dei capolavori non solo per la precisione (ricordo che non erano musicisti di professione) ma anche per la bellezza intrinseca dei supporti unita al fascino di una scrittura antica.

La cantoria di San Rocco può contare su di una storia plurisecolare; già verso la metà dell'Ottocento la chiesa possedeva un organo installato da Pietro de Corte (distrutto durante la prima guerra mondiale), organaro cividalese, che aveva predisposto numerosi strumenti nelle chiese del Goriziano. Fra i primi maestri della corale, dei quali si conservano notizie,



è da ricordare il maestro e compositore Giuseppe Bisiach (1865/1928), tra l'altro fu anche fabbricere della parrocchiale e segretario del comitato pro fontana di San Rocco. Scrive il corriere di Gorizia del 15 aprile 1898 "Il giorno di Pasqua, nella chiesa parrocchiale di San Rocco venne eseguita la Messa di mons. Cagliari. La Messa venne interpretata da cantori e signorine di San Rocco in modo inappuntabile merito dell'organista signor Bisiach che con tutto zelo istruì le signorine ed i cantori. L'organo venne suonato dall'organista di Lucinico signor Vidoz. La messa di mons. Cagliari eseguita nella chiesa di San Rocco il giorno di Pasqua è piaciuta moltissimo. La composizione vescovile è ottima, l'intreccio delle voci grandioso, l'interpretazione delle parole accomodantissima. L'esecuzione poi supera ogni lode. I nostri sanroccari quando ci si mettono, non è dubbio che non ci riescano. E difatti sotto la direzione del bravissimo maestro Bisiach, pure sanroccaro, hanno fatto progressi



Spartito ricopiato dal corista
Giovanni Culot detto Giovanin Clanz.

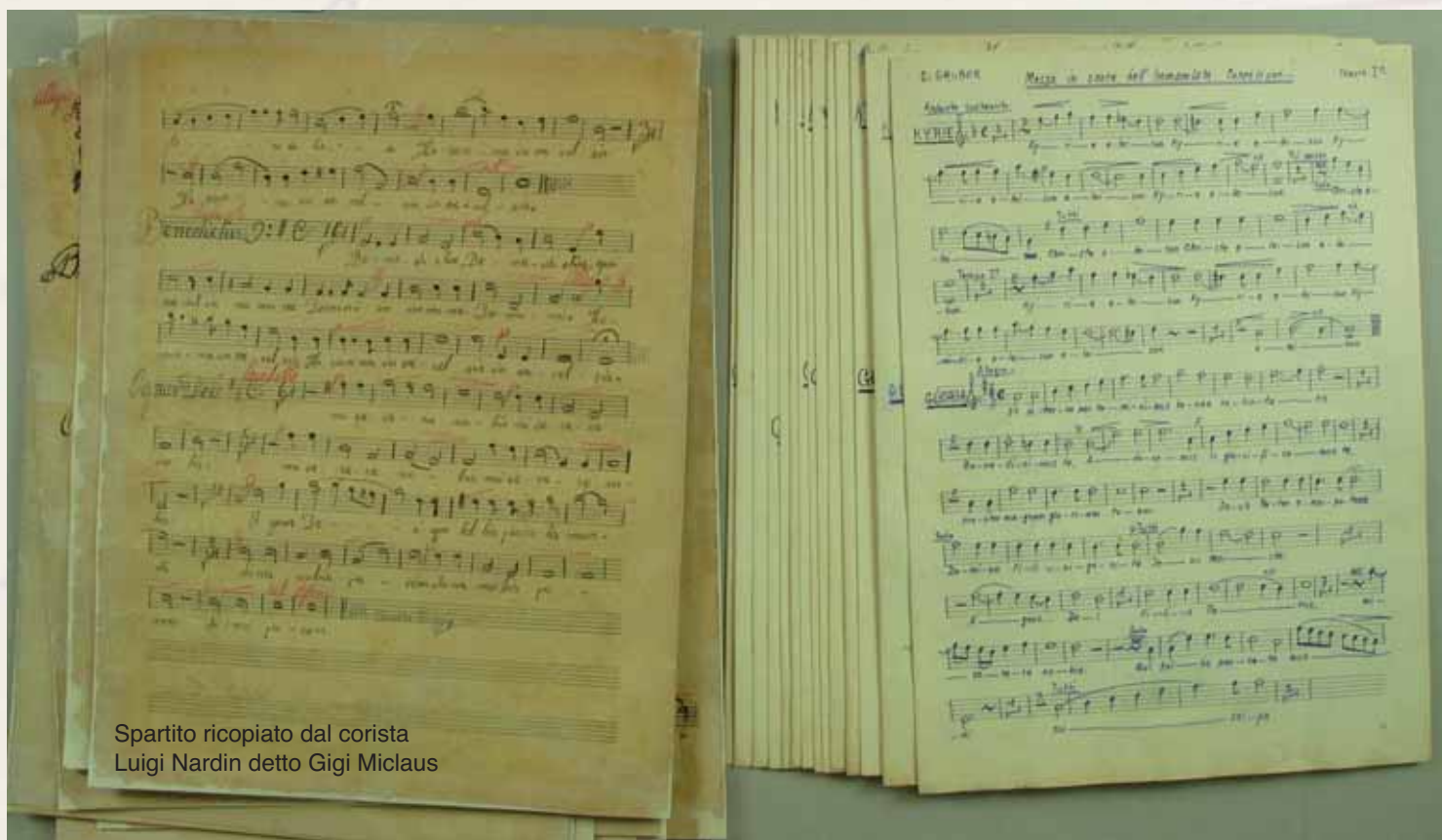
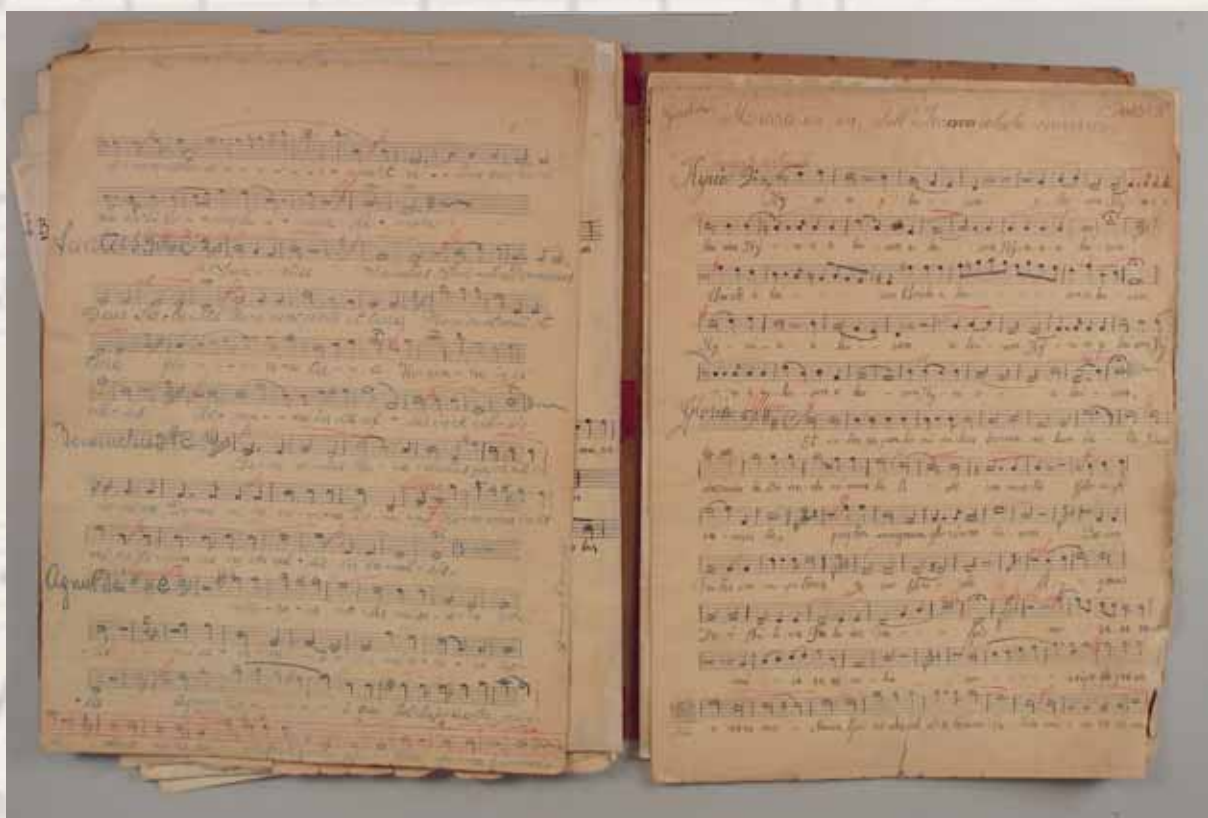


fu un uomo coltissimo e un appassionato musicista, lasciò molto spartiti alla Corale ma la sua ricchissima biblioteca oggi è ben conservata nella Biblioteca del Seminario Teologico Centrale di Gorizia, si contano oltre tremila spartiti e la collezione completa dell'opera dell'amico Augusto Cesare Seghizzi.

Il Novecento si aprì sotto la direzione sicura e autorevole di Emil Komel (1875/1960) il quale portò a San Rocco la maggior parte degli spartiti, che in larga parte sono ancora oggi riscontrabili e godibili. Il maestro insegnava canto e suonava l'organo, era un uomo basso, dal carattere bonario e mite, aveva studiato con Lorenzo Perosi, è di ciò spesso si vantava. La domenica dirigeva a San Rocco alle 9.30, poi con molti coristi si spostava a Sant'Ignazio per la funzione delle 11.00. Emil Komel, che diresse a San Rocco fino al 1948, aveva studiato a Vienna dove si era diplomato in composizione nel 1895, gli studi di canto gregoriano erano proseguiti a Roma sotto la guida del Santi, qui oltre al già menzionato Perosi conobbe anche Pietro Mascagni. Le sue competenze e conoscenze furono un punto di riferimento certo per i musicisti del litorale; attivissimo anche come compositore, di lui si contano centinaia di mottetti, messe, brani di musica sinfonica, strumentale e ben tre testi di didattica della composizione. Oltre a San Rocco dirigeva anche il coro di Sant'Ignazio, quello del Seminario minore e dell'Istituto Magistrale. Komel seguì il filone battuto dai musicisti a cavallo tra l'Ottocento e Novecento, preferendo quelli di area austro – tedesca, con il centro non a Vienna ma a Regensburg ed Augsburg, e ne sono testimonianza la *Missa Sexta* op. 13 di Michael Haller, la *Missa Salve Regina Pacis* op. 25a di Heinrich Huber, la *Messa da Requiem* (Requiem terza) di Franz Schöpf (dono del maestro Augusto Cesare Seghizzi) dello stesso è presente nell'archivio anche un *Te*

tali che la nostra chiesa non è inferiore a nessun'altra di città". Un ulteriore maestro del quale si hanno notizie, seppur poche e frammentarie, è Francesco Saverio Lasciac, fratello del famoso architetto sanroccaro Antonio, che iniziò a dirigere giovanissimo ed era stato menzionato in alcuni articoli di giornale già nel 1887, e dalle cronache si può riscontrare che nel Natale del 1900 venne eseguita una messa composta dal Lasciac, scrive il cronista dell'epoca "prima esecuzione di una Messa di Saverio Lasciac: ci siamo meravigliati oltremodo di udire in un piccolo sobborgo un coro così bene istruito e tanto appassionato della musica liturgica. Naturalmente il merito principale va attribuito al maestro e organista Giuseppe Bisiach".

Un importante slancio alla corale fu dato dall'apporto di spartiti, tutt'ora presenti nell'archivio musicale, donati e ricopiati dal sacerdote e musicista don Eugenio Volani (1872/1935). Fu grande amico di monsignor Carlo de Baubela e collaborò per molti anni sia come organista che direttore assieme al maestro Bisiach, dalle cronache si evince che "il Coro di San Rocco composto da 35 cantori sotto la direzione del M. Rev. Volani e l'istruzione dell'organista signor Bisiach eseguì ottima musica del cittadino sig. Saverio Lasciac nel Santuario di Monte Santo. Le voci ben intonate, precisa l'esecuzione. Il pubblico Goriziano è rimasto soddisfattissimo e siccome tutti i componenti della cantoria non ricevono dalla chiesa di San Rocco un centesimo di emolumento è doppiamente lodevole il loro zelo, la devozione e l'amore per la musica sacra". Volani



Spartito ricopiato dal corista
Luigi Nardin detto Gigi Miclaus

Deum Laudamus op. 68 a quattro voci d'uomo completamente ricopiati dal Culot, la *Missa a quattro voci virili* (ricopiata da Giovanni Culot e datata vigilia di San Giovanni Battista 1926) di Emanuel Adler, la *Missa Pastorale facilissima* a due voci pari di Jos Schiffels o la *Messe für gleiche Stimmen und Orgelbegleitung* di Benedict Widmann. Un ulteriore incremento musicale che il Komel apportò fu lo studio di tre messe, due delle quali presenti solo in forma manoscritta, di Josef Gruber: la *Messa in onore di San Massimiliano* a 4 voci e organo, dono anche questo del maestro Seghizzi (rimangono lo spartito completo per organo e coro e numerosi spartiti per le voci, realizzati da più mani di cantori), la *Messa in onore dell'Immacolata Concezione* e, a stampa, la *Missa Giubilare* op. 105 a 4 voci. Komel

donò alla corale alcuni suoi manoscritti, un *Offertorio per la festa di Natale* e un *Laetentur coeli* a quattro voci dispari, autografi con dedica a Giovanni Culot e datati Natale 1927, ma purtroppo andati perduti, e le *Litanie Lauretane*, anche queste autografe, del novembre 1928 che invece si conservano ancora. Un interesse peculiare la corale di San Rocco lo rivolgeva anche al versante italiano, infatti, nel vecchio armadio della cantoria sono conservate ben otto messe del Perosi delle quali ricordo che la *Secunda Pontificalis* per tre voci ineguali era già cantata prima dell'arrivo del Komel ed esiste inoltre una copia a stampa della Ricordi del 1906; di questa messa c'è anche una versione manoscritta in Do diesis minore (mezzo tono sotto all'edizione originale), realizzata dal maestro Bruno Cumar e da Padre Stefano Carlo Duse, per abbassare l'altissima tessitura dei tenori, costretti al limite del registro, come sottolinea l'Arbo "evidentemente già

allora era difficile trovare delle voci d'uomo estese verso l'acuto, forse anche per l'impostazione vocale, come si può anche avvertire ascoltando alcuni coristi, puntava al registro di petto, con una tendenza a ingolare i suoni nelle aperture dinamiche del *fe* e del *ff*. Di monsignor Lorenzo Perosi sono rintracciabili anche la *Davidica*, la *Missa Pontificalis*, presente a San Rocco in tempi remoti, la cosiddetta *Cerviana* in un'edizione ricordi del 1898, la *Benedicamus Domino* per quattro voci ineguali, la *Te Deum Laudamus* per soli uomini e l'*Eucharistica* a quattro voci ineguali, queste ultime tre messe fecero la loro comparsa dopo la seconda guerra mondiale, probabilmente nel 1949. Un discorso a parte va fatto per la *Messa da Requiem* a tre voci d'uomo, presente in una edizione ricordi del 1940, che veniva eseguita già prima del 1933 e che ancora oggi viene cantata in modo completo ogni 2 novembre e alle esequie dei membri della corale, momenti particolarmente intensi sono il *Dies Irae* e il *Libera me Domine*.

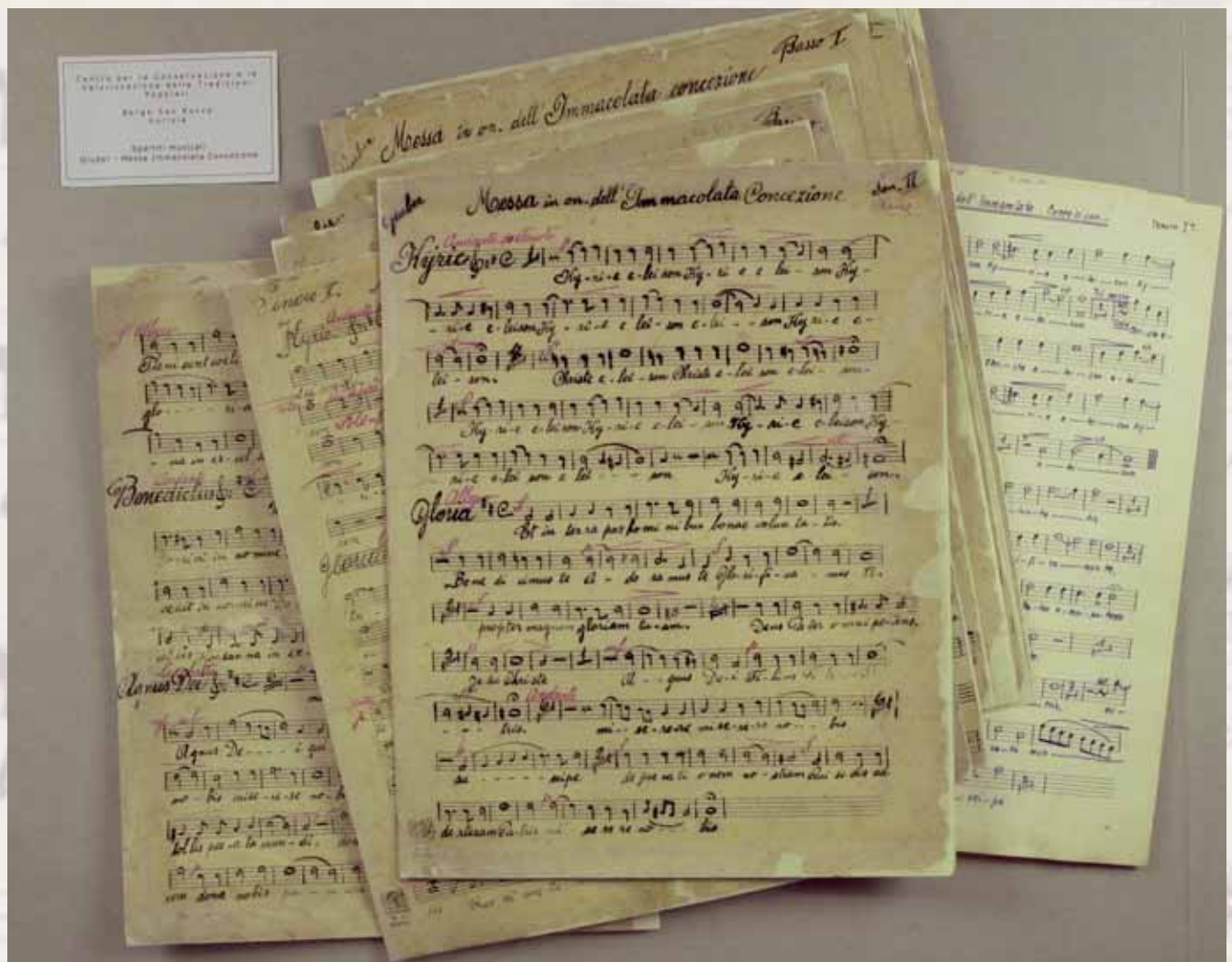
Oltre alle messe il coro si dedicava, per le ovvie necessità della liturgia, anche allo studio di numerosi mottetti di autori che operavano o che avevano operato in luogo. Tra i più significativi è certamente da segnalare Corrado Bartolomeo Cartocci, già direttore della civica banda cittadina, del quale segnalano un *Tantum Ergo* e le *Litanie Lauretane* a tre voci virili entrambi ricopiati da Giovanni Culot, Vinko Vodopivec, sacerdote e attivissimo musicista, del quale bisogna citare le *Litanie Lauretane*, l'*Inno a San Rocco* e il *Terra tremuit* tutt'ora eseguito ben volentieri dal coro nella messa del giorno di Pasqua, oppure il compositore ceco Wenceslao Wrattni con il suo *Laetentur coeli*, scritto a Gorizia nel 1808, che viene cantato da decenni dalla corale (sono presenti numerosi spartiti manoscritti a partire dal 1923) e non poteva mancare l'apporto del maestro e compositore Goriziano Augusto Cesare Seghizzi, segno che molti coristi avevano cantato nel coro da lui diretto, del quale sono presenti numerosi mottetti, come il breve ma di effetto melodrammatico *O Salutaris hostia* per soli uomini, il *Panis Angelicus* per coro misto e due preziosi manoscritti autografi le *Litanie della Beata Vergine Maria* a tre voci dispari e organo scritte a Gorizia nel dicembre del 1909 e il graduale *In Die Nativitate Domini* per coro misto.

Dopo Emil Komel prese la direzione del coro tra il 1948 e il 1949 il maestro Bruno Cumar (1914 – 2008) che la manterrà fino al 1992. Egli era sostanzialmente un musicista autodidatta che, intorno al 1937 insieme ad altri giovani del borgo, dopo aver assolto agli obblighi militari e dopo aver ricevuto una buona base musicale da alcuni insegnanti privati, si unì al coro della chiesa. Bisogna precisare che prima della seconda guerra mondiale esisteva già un coro misto, sebbene non ci fosse l'organo e nemmeno una cantoria vera e propria, e i coristi si raccoglievano intorno ad un armonio che si trovava su di un palco alla sinistra, subito dopo l'ingresso principale. Da lì, in pochi anni, si passò alla cantoria e nel 1940 il coro avrà il suo grand'organo, inaugurato la sera innanzi lo scoppio del secondo conflitto (9 giugno 1940).

Subito dopo la guerra la corale ebbe un nuovo periodo di splendore, numerosi altri giovani, provenienti dalle parrocchie vicine e in particolar modo dai Cappuccini, si avvicinarono alla corale. Come raccontano ancora i coristi più anziani: le prove erano assidue, anche sei alla settimana, il coro era richiesto nelle chiese della città e della provincia e le celebrazioni a San Rocco erano numerosissime. Il Cumar, fin dai primi anni, incominciò ad abbandonare il repertorio sloveno e tedesco e a dedicarsi in modo molto più ampio a quello italiano proponendo nuovi autori e nuove messe. In questo frangente si devono citare Guglielmo Mattioli e la *Messa in onore di San Antonio* a quattro voci virili, don Matteo Tosi e la *Messa S. Cecilia* per soli coro a due voci e organo, Gastone Zuccoli, Federico Caudana, Giovanni Battista Campodonico e la sua *Messa Lauretana B.V.M. Almae Domus* op. 53 per coro a due voci ineguali, Antonio Garbelotto di lui è da mettere in evidenza la tanto eseguita *Missa in Honorem SS. Eucharistici Cordis Jesu* a quattro voci dispari e organo, Paolo Amatucci

con la *Messa in onore di san Ranieri* a tre voci miste, Luigi Bottazzo e la *Missa in honorem B.M.V. SS. Rosarii* a due voci maschili e non potevano mancare i compositori Licinio Refice del quale resta la *Missa in honorem S. Eduardi Regis* e la *Missa Regina Martyrorum* (manoscritta dal Cumar) a tre voci virili e organo comitante e Franco Vittadini con la *Missa Jucunda* della quale si eseguono ancora alcune parti. Il maestro Cumar comprendendo l'importanza di conservare quanto più possibile "le carte" di chi lo aveva preceduto incominciò a ricopiare gli spartiti più antichi su grandi fogli di pentagramma e in questo modo si è formato un ulteriore strato di sedimentazione; oggi anche i manoscritti del Cumar fanno parte a pieno titolo della storia della corale e necessitano anch'essi di un restauro conservativo.

Le riforme post Concilio Vaticano II non hanno modificato in modo sostanziale la tradizione corale sanroccara e pertanto gran parte di ciò si cantava in epoche remote si canta tutt'ora, chiaramente su supporti sempre diversi. In questo modo nell'archivio musicale del coro si possono trovare, con terminologia archivistica, sia la parte corrente, che quella di deposito, che quella storica e tutte convivono all'interno del vecchio armadio a testimonianza di una fedeltà che continua inesorabile lungo il passare dei secoli.



Spartito ricopiato dal corista
Francesco Francovic detto Fancio Marcon